



in biblioteca

Un frutto particolarmente salutare

di Andrea Bianchini*

Spesso le cose che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi, gli oggetti che ci sono familiari, oppure gli alberi o alcuni fiori hanno origini che si perdono nella notte dei tempi tanto sono remote, tanto da aver fatto sbocciare intorno ad esse miti e leggende. Così l'arbusto dell'alloro altro non sarebbe se non la ninfa Dafne che si sarebbe trasformata nella pianta per sfuggire alle attenzioni amorose del dio Apollo. Il fiore del narciso avrebbe avuto origine, narra ancora la mitologia greca e latina, da un giovinetto bellissimo che si innamorò della propria immagine riflessa nell'acqua.

Potremo fare cento altri esempi di origini favolose di piante o bestie. Queste fantasiose spiegazioni dell'esistenza di particolari forme animali o vegetali non appartengono solo alla cultura occidentale ma sono comuni ad altre esperienze spirituali anche molto lontane dalle nostre.

Quella che ho intenzione di raccontare mi è stata narrata molti anni or sono quando ero ancora un ragazzo, da una vicina di casa che sosteneva di averla appresa quando, con il marito, lavorava all'estero, mi pare di ricordare in Persia. La storia che vi racconterò dovrebbe dunque avere un'origine persiana o forse, dato il luogo in cui si svolge, più esattamente, araba se non addirittura di ambito magrebino o tuareg.

C'era dunque, in secoli lontani, un mercante che viaggiava attraverso il deserto insieme ad una carovana di altri trafficanti che da Timbuctu, nel centro dell'Africa, tornavano verso il Mediterraneo attraversando il Sahara con i loro cammelli carichi di stoffe, di pelli e di altri oggetti preziosi. Egli si era aggregato alla carovana perché, allora come oggi, nonostante che i viaggiatori non usino più i cammelli, non era consigliabile attraversare il deserto da soli. Non si trattava però di un uomo comune o di un pellegrino che si recava alla Mecca anche se non aveva con se nient'altro che il suo cam-

mello, un po' di denaro, la sua personale scorta di cibo e d'acqua ed un sacchetto di pelle morbida, poco più grande di un pugno chiuso, che conteneva una ricchezza di enorme valore. Egli infatti era un mercante di pietre rare e preziose che servivano al suo lavoro di orafo e nel sacchetto, ben celato sotto gli abiti, portava un buon numero di piccoli rubini con cui si riprometteva di creare gioielli meravigliosi degni addirittura di un visir o dello stesso califfo.

Il viaggio durava ormai da un paio di settimane e la carovana era giunta alla metà del proprio cammino. La tappa che stavano affrontando era quella più lunga e difficile e, dopo quello che volgeva al tramonto, mancava ancora un intero giorno al raggiungimento della prossima oasi. L'andatura ondeggiante del cammello conciliava i pensieri e l'orafo lasciando che la bestia seguisse la fila ordinata, fantasticava sulla maniera in cui avrebbe incastonato le sue pietre sull'elsa di una scimitarra o in fodero d'oro traforato o in due orecchini a forma di fiore che, egli ne era certo, avrebbe poi venduti a carissimo prezzo ricavandone un lauto guadagno che lo avrebbe compensato dei rischi e delle fatiche sopportate. Anche se andava rapidamente calando verso occidente il sole infatti picchiava inesorabile sulle pietraie e le dune del deserto e la pista era poco più di un insieme di tracce impercettibili che certo sarebbero sfuggite ad occhi meno esperti di quelli delle guide o del nostro orefice che aveva compiuto molte volte quella traversata.

All'improvviso, da dietro ammasso di rocce che li aveva tenuti nascosti alla vista dei membri della carovana, sbucò una banda di predoni armati fino ai denti che attaccarono la carovana per impadronirsi delle merci che trasportava. Il nostro fu uno dei primi ad essere colpito da una piattonata di scimitarra che lo fece cadere a terra lasciandolo tramortito. Il colpo avrebbe potuto essere letale se fosse stato inferto per ta-

glio, invece il turbante di lana spessa che gli avvolgeva la testa aveva reso meno violento l'impatto facendolo svenire.

Quando il mercante si riebbe la scena era ormai deserta, i cammelli e le merci, erano stati portati via ed egli si trovò intorno a se solo i cadaveri degli altri membri della carovana depredata che una pallida falce di luna aiutava a malapena a distinguere dalle rocce ed il silenzio profondo e gelido del deserto. Il nostro inginocchiatosi in direzione della Mecca, ringraziò Allah per averlo salvato, constatato poi di non avere ferite, si accorse che i briganti non avevano trovato il sacchetto dei rubini, infine si mise a riflettere su come sopravvivere. Presto comprese che doveva assolutamente raggiungere a piedi l'oasi più vicina che, come abbiamo detto, distava una sola giornata di cammino, perché attendere in quel luogo desolato l'eventuale passaggio di un'altra carovana, che solo Dio sapeva quando mai sarebbe giunta, avrebbe significato morte certa. Poiché avrebbe dovuto marciare durante il giorno sotto il sole rovente per evitare che il buio gli impedisse di riconoscere le tracce della pista, si diede a cercare in giro se i predoni avessero lasciato un otre con l'acqua ma non ne trovò.

Appena l'oriente cominciò a schiarirsi l'orafo, elevata una nuova, fervida preghiera, si mise in marcia col passo misurato dei carovanieri. Fino a che il sole fu basso sull'orizzonte egli continuò ad avanzare, ma, con il passare delle ore e l'aumentare del caldo, la sete cominciò a farsi sentire sempre più acuta ed inesorabile. Il passo diventò più incerto, la fatica dell'avanzare più acuta e dolorosa, ed egli si rese piano piano conto che la mancanza di acqua l'avrebbe condotto ad una morte lenta, dolorosa ed inesorabile. Tuttavia continuò a trascinarsi avanti fin quando, superando l'ennesima duna, inciampò e cadde bocconi sulle pietre arroventate. Rialzatosi a fatica egli tentò di proseguire ma la tortura della sete era sempre più grande ed inoltre si accorse

con terrore, perché ricordava benissimo quanto raccontavano i beduini sugli effetti della mancanza di acqua, che le immagini del paesaggio circostante gli apparivano sempre più offuscate non solo dalle vampe di calore che rendevano l'aria tremolante come un perenne vapore che salisse dalla terra e che di conseguenza presto non sarebbe stato più in grado di seguire le labili tracce della pista. Allora si arrestò e rivolse una lunga, fervida preghiera ad Allah il Misericordioso che avesse pietà di lui e gli concedesse di salvarsi oppure di morire in fretta senza troppo soffrire.

Mentre pregava, inavvertitamente portò una mano al sacchetto di pelle dei rubini che aveva ancora con sé, e lo sentì rigido e duro. Subito lo trasse di sotto gli abiti e guardandolo si accorse che esso era mutato: la sottile striscia che lo chiudeva era scomparsa, la pelle esterna sembrava la scorza di un vegetale e l'insieme aveva assunto una forma tondeggianta, lievemente verdastria, come quella di un frutto. Ansiosamente lo spaccò e scoprì che i molti rubini che esso conteneva si erano trasformati in chicchi ugualmente rossi. Tremante ne prese uno, lo portò alle labbra riarse e scoprì che aveva un sapore asprigno ma succoso. Subito ne mise in bocca un secondo e poi un terzo. Con incommensurato stupore si accorse che quei chicchi dal color rubino alleviavano l'arsura e parevano dargli nuova forze.

Riprese allora a camminare e, ogni volta che la sete diveniva intollerabile ricorreva a quei chicchi meravigliosi. Inutile dire che, quando il nostro mercante raggiunse l'oasi, sfinito ma salvo, aveva ancora con sé qualcuno di quei semi meravigliosi che conservò gelosamente fino alla fine del suo viaggio. Quando giunse a casa volle piantare quei chicchi nel proprio terreno e da essi nacque, conclude l'antichissima leggenda, quel "verde melograno dai bei vermigli fior" che ancora oggi allietta i nostri giardini e le nostre tavole.

I miei lettori avranno già compreso che questa volta i miei suggerimenti saranno rivolti non solo ai lettori adulti, in particolare a quelli che tradizionalmente, per istituto, dovrebbero narrare le fiabe ai bambini, ma anche agli stessi ragazzi ai quali posso indicare, se la storia ha stuzzicato la loro curiosità, posso consigliare: *Il paese dei fiori* (Collocazione R MIT 398.242 BOB) oppure *Jacob Streit Storie di fiori di montagna* (Collocazione R FIA 833.914 STR) o il classico di Rudyard Kipling *Storie proprio così* (Collocazione R 823.8 KIP).